

QUALI SFIDE CI PROVOCANO OGGI

suor Maria Trigila

PREMESSA

Sono felice di incontrarvi perché i Congressi a cui sto partecipando stanno segnando la mia esperienza umana e spirituale. Questi congressi coincidono con la fine e l'inizio di un millennio e si presentano come occasione per riflettere sulle sfide che la società ci pone non soltanto come persone individuali ma soprattutto come Associazione mondiale.

Oggi la Chiesa universale vive il passaggio da una stagione di maggioranza ad una di minoranza. Nelle Nazioni rappresentate in questo Congresso regionale i cattolici sono circa l'80%. Si tratta di una Chiesa cattolica che sta ripensando il modo con cui farsi presente a fianco del cammino della persona. L'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici fa parte di questa Chiesa 'per servire' l'umanità in tutta la sua diversità. Questa epoca ci chiede di prenderci cura del volto dell'altro. 'Servizio' che implica la nostra responsabilità morale. Questa significativa svolta etica dovrebbe essere la pedina che ci fa muovere all'interno della globalizzazione. Dove l'etica del volto, dovrebbe essere la componente fondante dei rapporti interpersonali e dovrebbe farci ripensare gli orizzonti di senso della convivenza.

A partire da queste considerazioni dovrebbe snodarsi l'impegno dell'Associazione nel territorio di cui fa parte. Ci chiediamo: ma perché dobbiamo darci da fare? La prima risposta emerge dal paragrafo 1 dell'articolo 11 del Regolamento di Vita Apostolica¹. Articolo che in altre parole ci indica le seguenti motivazioni: Perché uomini e donne portano in sé l'immagine di Dio; Perché al Cooperatore ed alla Cooperatrice non può mancare il senso dell'oggi per cogliere in esso la propria identità come servizio alla città; Perché la dimensione dell'agire e della progettualità umana appartengono al presente; Perché le parole su cui scommettere oggi sono: dignità e pace.

Forse è il caso di rileggere in questa ottica anche il paragrafo 2 del suddetto articolo. Così recita: "L'Associazione [...] interviene coraggiosamente, seguendo le direttive della Chiesa locale, per promuovere e per difendere i valori umani e cristiani. Illumina e stimola i singoli Cooperatori ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società. Per mezzo di Cooperatori qualificati, si rende presente in movimenti apostolici e in organismi che si prefiggono specialmente il servizio alla gioventù e alla famiglia, la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace".

I - LA SFIDA OGGI: IL VILLAGGIO GLOBALE

Con sempre maggiore frequenza si parla di 'Villaggio globale'. Questo "villaggio globale" è frutto di un circuito espansivo nel quale interagiscono diverse tendenze ossia le trasformazioni dell'economia in chiave principalmente finanziaria; l'affermazione delle tecnologie di massa che portano in sé velocità e simultaneità; l'evoluzione dell'informazione da strumento a risorsa strategica di sviluppo.

La rivoluzione nelle comunicazioni globali ha creato nuove aspettative. Internet, per citare un esempio, potrebbe essere il più rapido strumento di diffusione per qualsiasi genere d'informazione. Ma è una possibilità che non è alla portata di tutti: perché mancano le necessarie infrastrutture o i capitali e perché normative limitanti ostruiscono il cammino².

Ma questo "Villaggio globale" è anche marcato da minacce alla pace e alla sicurezza. In questi ultimi decenni, in varie Nazioni, quante persone uccise a causa delle guerre civili, delle pulizie etniche e di atti di genocidio.

A proposito, cito il sondaggio del millennio che nel 1999, la *Gallup International* ha condotto su 57.000 persone intervistate in 60 nazioni. Una domanda chiedeva: Che cosa conta di più nella vita? Le

¹ "Il Cooperatore, fedele al Vangelo e alle indicazioni della Chiesa, si forma una coscienza retta della propria responsabilità e partecipazione alla vita sociale negli ambiti della cultura, dell'economia, della politica; rifiuta tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione, l'emarginazione e la violenza, e agisce coraggiosamente per rimuovere le cause; si impegna a risanare e a rinnovare le mentalità e i costumi, le leggi e le strutture degli ambiente in cui vive e opera per renderlo più conformi alle esigenze evangeliche di libertà, di giustizia e di fraternità; per dare più efficacia al suo intervento, si inserisce, secondo le proprie capacità e disponibilità, nelle strutture culturali, sindacali, socio-politiche.

² Cf KOFI ANNAN, *Le Nazioni Unite nel XXI secolo*, in "Il Regno-documenti", n. 13, 2000, pag. 437.

altre riguardavano i Diritti umani, l'Ambiente, la Democrazia. Per i Diritti umani tutti gli intervistati hanno mostrato una diffusa insoddisfazione circa il grado di rispetto di essi. La discriminazione razziale e sessuale sono motivi di preoccupazione espressi comunemente.

La globalizzazione offre quindi delle grandi opportunità, ma “la principale sfida – dicono alcuni – è quella di assicurare che la globalizzazione diventi una forza positiva per l'intera popolazione mondiale, anziché lasciare nello squallore miliardi di esseri umani”. Da questi dati del “villaggio globale” possiamo trarre alcune considerazioni:

- I diritti umani potrebbero diventare per l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici il codice di comunicazione transculturale e di impegno responsabile nel territorio per un percorso di cittadinanza attiva.

Cosa significa? I cooperatori e le cooperatrici con la loro identità associativa potrebbero intervenire in aggiunta alla responsabilità dei poteri pubblici istituzionali per “promuovere e difendere i valori umani e cristiani”. Ciò renderebbe socialmente diffusa la responsabilità politica. E produrrebbe iniziative concrete a favore della “gioventù, della famiglia, della solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace”, nello spazio pubblico da condividere all'interno della Famiglia Salesiana e con gli altri “movimenti apostolici e organismi”, presenti nel territorio. Tali iniziative potrebbero dunque costituire alcuni percorsi di ‘cittadinanza attiva’ in cui uomini e donne agiscono per promuovere la persona nella sua dignità individuale e nella sua responsabilità sociale.

- L'identità del cooperatore e della cooperatrice è una identità i cui strati di identità sociale, professionale, culturale, vocazionale, religiosa, carismatica si intrecciano nell'unità della persona. L'identità personale comprende in sé questi strati di identità. Per farmi capire vorrei usare l'immagine delle ‘matrioske’, conosciute nei Paesi dell'Est, (sono circa sette piccole bambole di diversa dimensione in cui la più piccola è contenuta nella più grande ecc...).

Oggi, per un cammino di autonomia, è necessario che l'Associazione crei nodi di identità. Passare cioè dall'identità personale, (per intenderci quella delle ‘matrioske’) all'identità di rete. Questa identità, come abbiamo detto, dovrebbe essere costituita dai vari rami della Famiglia Salesiana presenti nel territorio dove siamo e con altri “movimenti apostolici e organismi”, come già dice il RVA. Alcuni elementi dell'identità di rete potrebbero essere l'interdipendenza, la sussidiarietà, la reciprocità e l'incarnazione. Di questi aspetti qualcosa la esamineremo lungo il discorso. A mio avviso, daremmo origine così ad un nodo d'identità, come punto di riferimento di valori etici alternativi, ossia riaffermare il modello personalistico che trova il criterio morale nell'uomo stesso in quanto persona.

Questo permetterebbe all'Associazione di entrare in una mentalità progettuale il cui criterio di base sarebbe la sussidiarietà, ossia trarre dall'interno dell'Associazione la capacità di autoorganizzazione, di autogestione, di autoformazione non solo dei coordinatori e del consultore mondiale ma anche di quei cooperatori e di quelle cooperatrici che possono essere rappresentativi e voce autorevole dell'Associazione stessa negli ambiti della cultura, dell'economia, della politica ecc.

Il criterio della sussidiarietà dovrebbe però avere per la nostra Associazione come sfondo il paradigma dei diritti umani. A questo proposito il secondo punto dell'articolo 11 del RVA ci sollecita a “rifiutare tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia e l'oppressione, l'emarginazione e la violenza, e agire coraggiosamente per rimuoverne le cause”.

- Il “villaggio globale” non rende meno vero il Vangelo, anzi ne esalta la capacità di riportare l'uomo alle questioni radicali. Per assurdo la globalizzazione è la migliore metafora terrena per indicare la Famiglia umana, Una ed Unica, perché quella di un mondo liberamente unito da commerci pacifici e reciproci e da relazioni regolate dal diritto internazionale. Sarebbe interessante studiare come declinare il principio dell'interdipendenza in questo tempo rivisitato dalla presenza del Signore, dal suo abitare nel tempo.

Il nostro tempo, non è un tempo solo di fatiche pastorali ed educative, ma anche di compiti nuovi, di persone che trovano ragioni nuove per ripensarsi, per ridisegnare il volto di una Chiesa che abita il proprio tempo con gioia e responsabilità. Di una Chiesa che si fa carico della storia della città dove abita, che prende coscienza di essere in essa un piccolo gregge, perché sa di dover sempre esserne il lievito per essere segno escatologico del Regno.

II - QUALI PERCORSI.

Innanzitutto abitare il presente in cui lo stile di vita, recita l'articolo 12 del RVA "è un impegno a evangelizzare la cultura e la vita sociale". Riprendere nell'educazione la domanda di senso che riguarda la vita delle persone.

In questo 'presente' la domanda che qui vorrei porre è: come avere uno sguardo più profondo sulla vostra gente? L'obiettivo è di ascoltare le comunità civili ed ecclesiali dove operate; rileggere in esse la pratica del vostro servizio.

Per ripartire con autonomia non dobbiamo solo chiederci che cosa dobbiamo fare per gli altri, ma occorre ritrovare noi stessi in relazione con la storia e con la vita quotidiana. Il Cooperatore e la Cooperatrice sono salesiani laici, impegnati nella propria 'terra' per questo è urgente riscoprire la sinergia tra la vita culturale e la vita spirituale. Perché non si può vivere il Cristianesimo come un'eredità culturale, ma come scommessa quotidiana di morte e di resurrezione. E quindi di annuncio della Vita. Quella 'vita' che il Cooperatore e la Cooperatrice accolgono, sanno gestirla, difenderla e orientarla in forza della fede cristiana e del carisma salesiano.

La Congregazione salesiana vi ha consegnato un fatto storico. Insieme con la delegata e il delegato condividete una spiritualità, perché si promuova e s'incarni nella città il 'bene comune'. Ma ciò che fa da trama e da guida è la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico, in quanto Dio ha scolpito nell'uomo la sua immagine e somiglianza (cf. Gn 1, 26), conferendogli una dignità incomparabile. In effetti, al di là dei diritti che l'uomo acquista col proprio lavoro, esistono diritti che non sono il corrispettivo di nessuna opera da lui prestata, ma che derivano dall'essenziale sua dignità di persona.

La sfida della globalizzazione ha come perno il rispetto della dignità della persona. Questo perno dovrebbe incarnarsi nelle nostre scelte e diventare per il Cooperatore e la Cooperatrice campo d'azione e di annuncio. Questi campi oggi potrebbero essere la valorizzazione della donna; la valorizzazione del volto umano come espressione del volto di Dio e della comunione con la Trinità; la profondità della fede in Gesù Cristo Risorto.

Oggi la gente ha bisogno di leggere dei segni. L'Associazione dovrebbe essere l'espressione di una spiritualità laica che s'incarna nella strada. Siete, quindi, chiamati e chiamate a far integrare l'Associazione nel territorio dove il destinatario del messaggio evangelico è la coscienza personale di ciascuno. E la coscienza si costruisce attraverso dei dati culturali in un determinato contesto sociale, perché l'appartenenza ad un sistema sociale incide profondamente sull'immagine che la persona ha di sé, sulla percezione che ha della sua appartenenza culturale e sui ruoli che è chiamato a svolgere nella collettività. Questa epoca ci chiede di essere visibili.

A nessuno sfugge l'attualità di tali riflessioni. Tanto meno a voi che operate nello stile del Sistema Preventivo con un metodo educativo cristiano. La sfida prioritaria è far sì che la dignità della persona venga rispettata. Cioè un'attenzione alla persona, riconosciuta e amata perché portatrice di significato. Proprio come ha sottolineato Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Redemptor hominis* al n. 10 dice: "Quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo".

Il Papa lega lo stupore dinanzi alla vera consistenza della persona con la missione della Chiesa. In effetti, lo stupore che nasce dal recupero del gusto per la vita è la fonte della missione.

Di questa missione, in particolare per voi Cooperatori e Cooperatrici, vorrei puntualizzare tre ambiti su cui scommettere, ambiti indicati già dagli articoli 8, 9, 12, 16, 17 del RVA: la reciprocità; la sussidiarietà; l'incarnazione. Tre principi da adottare nell'educazione per gestire autonomamente l'Associazione nell'approccio con la città.

a) la reciprocità

Una delle sfide del futuro è far sì che la reciprocità uomo/donna diventi realtà socioculturale. Ad esempio nella reciprocità in famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella Chiesa, dovunque sia possibile modellare la vita umana sul principio biblico del 'maschio e femmina li creò'. Dio ha creato a sua immagine e somiglianza un'unica umanità che si differenzia in uomo e donna. Questi sono in stretta relazione tra loro e capaci di dialogare con Dio. L'uni-trinità divina si riflette allora nella uni-dualità umana e viceversa.

Partire da questa consapevolezza di parzialità reciproca significa porre le premesse per una comprensione nuova dei rapporti tra le diversità. La domanda, potrebbe essere: in famiglia come ascoltiamo, esprimiamo, elaboriamo e comprendiamo le emozioni?

La reciprocità rifugge dalla fretta, reclama il tempo per ascoltare il racconto dell'altro e consegnargli il proprio, di ripescare nella memoria gli avvenimenti fondamentali, i momenti critici, i fallimenti e i traguardi, per reinterpretare le esperienze che, nella coppia, ciascuno mette a confronto perché entrino nel bagaglio della storia comune. Già la vostra presenza e il vostro modo di relazionarvi in famiglia deve essere la testimonianza di un cambio di mentalità convincente.

b) la sussidiarietà

La sussidiarietà in un gruppo si basa sulla relazionalità. Difatti riconosce l'esistenza di tutti i membri e il rispetto di essi proprio perché le loro azioni si svolgono nella relazionalità e supportano i membri a diventare gestori autonomi nei loro compiti specifici.

Il Cooperatore e la Cooperatrice nello stile della sussidiarietà fanno sì che l'Associazione possa intervenire nel sociale con uno stile comunione personalizzato e con una mediazione etica. Non possiamo lasciare la gestione della frontiera etica in mano ad altri (pensiamo alla scuola, alla famiglia, alla bioetica). La città ci interessa anche quando non è 'cristiana' o non è 'cattolica'. Diventa necessario essere presenti nei luoghi di confronto all'interno della comunità civile ed ecclesiale.

La nostra presenza di animazione è necessaria innanzitutto nell'elaborazione di progetti centrali e precisi e, successivamente, nell'accompagnamento della gestione di servizi.

c) l'incarnazione

Non è possibile vivere la fede se non nella fecondità del suo dialogo con la cultura. Nella *Lettera a Diogneto*, che leggiamo il mercoledì della quinta settimana di Pasqua nella Liturgia delle Ore, si trovano delle osservazioni sullo stile di vita dei cristiani, "cittadini del cielo" ma contemporaneamente identificati ai costumi del loro paese³. Da questa Lettera emerge la necessità del discernimento culturale operato alla luce e nella forza della fede. Da ciò scaturisce la necessaria assunzione di un insieme di convinzioni e di valori, fondati razionalmente e posti alla base della costruzione di un'esistenza, in cui il mistero dell'Incarnazione possa trovare spazio e dispiegare la propria energia sulla realtà.

Questo lascia intendere che occorre rifiutare "sia ogni forma privatizzata della fede, sia ogni fondamentalismo che pretende di ricavare dalla rivelazione, senza nessun impegno di discernimento, le regole per la soluzione dei problemi. Perciò è necessario rendersi conto fino in fondo del significato della scelta cristiana e vivere l'esperienza spirituale in piena autenticità, inseriti nel contesto socio-culturale a cui si appartiene. Così, assumiamo il metodo di Dio: l'incarnazione. E incarnando la Buona Novella abbiamo certezza che la realtà in cui viviamo potrà sperimentare la risurrezione, nella pienezza del tempo che solo a Dio appartiene determinare.

A fronte di questa situazione occorre verificare i comportamenti adottati nelle questioni scottanti del nostro tempo: la devastazione dell'ambiente, la manipolazione genetica, il traffico di donne-bambine, la vendita dei bambini, le varie e subdole forme di schiavitù, ecc.

Quale conseguente presa di posizione, all'interno della comunità ecclesiale, e di quali competenze professionali ci serviamo per costruire un serio progetto per la difesa dei diritti della persona? Rivediamo la nostra presenza nella comunicazione intraecclesiale. È il tempo di intraprendere un'azione comune sicuri di non perdere la nostra specificità.

Dobbiamo essere presenti dove si promuovono azioni per la Pace e per la difesa dei diritti umani. Bisogna creare sinergie e reti di confronto con le altre agenzie educative del territorio, prima tra tutte l'istituzione familiare. Allora nei convegni, nelle giornate di studio, negli incontri mensili dell'Associazione è necessario discutere di processi educativi e di piani formativi incarnati e mirati alla domanda del territorio. A tal proposito diventa prioritaria la conoscenza delle competenze di ciascun membro per avere, all'occasione, autorevolezza nei temi che toccano la dignità della persona e i processi di pace. A noi competono le analisi sociologiche ma soprattutto ci appartiene e non possiamo delegare a nessuno la risposta di fede cristiana.

La proposta di fede non deve essere generica o in forma di appello: non basta lanciare proposte, quando l'appello non è più sostenuto dalla tradizione e dall'ethos condiviso. È necessario puntare su proposte differenziate. Le nostre programmazioni abbiamo come punto di partenza e di arrivo attenzioni specifiche per il rispetto della dignità della persona.

³ "I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita... Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro modo di vivere supera le leggi".

Tutto questo significa per me la frase di Don Bosco: *I operatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico.*

UNA CONCLUSIONE

Il servizio del Cooperatore e della Cooperatrice non si esaurisce tra i membri dell'Associazione. C'è un'intesa di dialogo tra delegato SdB e delegata FMA e tra questi e i coordinatori e le coordinatrici regionali. A mio avviso, l'efficienza della collaborazione dipenderà dalla capacità di essere insieme testimoni di *Comunicazione*: come condivisione di piani e di azioni; di *Coordinamento*, nel senso di concordanza; di *Cooperazione*, intesa come capacità effettiva di concordare obiettivi e mutui benefici; di *Convivialità*, come frutto dell'incontro di persone libere che si impegnano a collaborare per il Regno. Perché il nostro sia un servizio alla verità.

Siamo chiamate e chiamati ad una consegna: fare memoria di una identità e rendere concreta la coscienza di questa identità. Facciamo proposte che tendono alla creazione di una nuova identità cittadina. Attraverso un'etica della città. Provate a declinarla. Il che significa la proposta di criteri morali alternativi, che si misurano sulla realtà sociale e orientano le coscienze verso l'assunzione di una responsabilità collettiva.

Siano queste le tracce significative della nostra animazione in questo millennio che inizia. E, senza avvilirci, ma forti della Speranza di Cristo, ciascuno dica a se stesso: Ricomincia da oggi!

Lavoro di gruppo

Rispondere alle seguenti domande:

1. Perché, come Associazione dobbiamo darci da fare?
2. Come possiamo avere uno sguardo più profondo sulla gente?
3. Quale conseguente presa di posizione, all'interno della comunità ecclesiale, e di quali competenze professionali ci siamo serviti e ci serviamo per costruire un serio progetto per la difesa dei diritti della persona?
4. Della relazione quali concetti ti hanno fatto riflettere maggiormente? E perché?